



Il costo politico e finanziario dei conflitti internazionali

The political and financial cost of international conflicts

di Alessia De Benedictis

Abstract: L'articolo analizza l'incremento della spesa militare globale, evidenziando le principali tendenze regionali dai dati *SIPRI Yearbook 2024*. Inoltre, vengono esaminate le recenti scelte politiche e i dati relativi all'espansione degli arsenali nucleari. Sottolineando come questi fenomeni riflettano un panorama geopolitico sempre più instabile. Infine, si offrono prospettive sugli sviluppi nel 2025, sottolineando il rischio di una crescente spirale di insicurezza e riarmo.

Parole chiave: spese militari; arsenali atomici; politiche di riarmo; analisi dati; bilanci della difesa

Abstract: The article analyzes the increase in global military spending, highlighting the main regional trends based on data from the *SIPRI Yearbook 2024*. It also examines recent political decisions and data related to the expansion of nuclear arsenals, emphasizing how these phenomena reflect an increasingly unstable geopolitical landscape. Finally, it offers perspectives on developments for 2025, underscoring the risk of a growing spiral of insecurity and rearmament.

Keywords: military spending; nuclear arsenals; rearmament policies; data analysis; defense budgets

Alessia De Benedictis: Volontaria del Servizio Civile Universale presso Archivio Disarmo e borsista di ricerca post-lauream per il progetto ERC "HolyLab" presso l'Università di Roma Tre, ha conseguito il Master of Arts in International Studies a Roma Tre e la laurea triennale in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali all'Università di Teramo.



1. Introduzione

Il 2024 si è rivelato un anno di crescenti tensioni: dal conflitto in Ucraina, che continua a riscrivere le priorità strategiche dell'Europa e oltre, ai crescenti conflitti in Medio Oriente, passando per la competizione tra Stati Uniti e Cina. Nel corso dell'anno che volge al termine, le conseguenze di scelte strategiche e militari compiute nel biennio precedente (2022-2023) sono emerse con forza. Le priorità geopolitiche si sono riflesse nell'aumento record delle spese militari mondiali e il riemergere della minaccia nucleare che, a loro volta, hanno alimentato le dinamiche internazionali. A novembre 2024, i titoli delle testate giornalistiche evocavano scenari apocalittici: "È allerta escalation: Londra e Parigi preparano le truppe, Berlino i bunker" (Basile, 2024), "Come sopravvivere alle prime 72 ore. L'Europa si prepara alla guerra" (Audino, 2024). Alla percezione di un mondo sull'orlo di una crisi nucleare contribuiscono diversi segnali di instabilità, tra cui le nuove dottrine nucleari adottate da Russia e Stati Uniti e la scelta di diversi Stati, quali Germania, Francia, Italia e Regno Unito, di intensificare gli aiuti militari all'Ucraina. Attraverso una panoramica dei principali attori globali e dei trend regionali e grazie all'analisi dei dati SIPRI 2024, questo articolo evidenzia le tendenze della spesa militare mondiale e gli investimenti in armi nucleari, sottolineando il costo politico e finanziario di queste scelte. Infine, si propone di offrire uno spunto di riflessione su come questi andamenti potrebbero evolvere nel prossimo futuro e avere effetti negativi per la sicurezza collettiva.

2. Chi più ne ha più ne schieri: uno sguardo alle nuove dottrine nucleari

In un mondo che appare sempre più diviso, le dottrine nucleari stanno subendo trasformazioni significative. Le recenti revisioni della politica nucleare da parte di Russia e Stati Uniti riflettono un mondo sempre più polarizzato, dove il ruolo delle armi atomiche torna al centro delle strategie di sicurezza e aumenta il rischio di escalation globale.

La nuova dottrina nucleare russa, introdotta con decreto presidenziale il 19 novembre 2024, amplia i criteri per l'uso delle armi atomiche includendo anche attacchi convenzionali che rappresentino una "minaccia critica alla sovranità" della Russia e della Bielorussia¹. In questo frangente, potrebbe essere considerata motivo di risposta nucleare anche un attacco da parte di Paesi che non detengono l'atomica, come l'Ucraina, se realizzata col supporto di potenze nucleari, come Francia, Regno Unito e Stati Uniti, categorizzando tale circostanza come un "attacco congiunto" (Pascolini, 2024). Questa nuova posizione, anticipata durante una sessione aperta del Consiglio di

¹ Fino ad ora, Mosca prevedeva l'uso di armi nucleari solo nel caso in cui un attacco avesse messo "in pericolo l'esistenza" del Paese, indicando una soglia di impiego più alta.



sicurezza russo e ribadita dal Ministro degli esteri Sergey Lavrov alla 79^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (United Nations, 28 settembre 2024), è stata ufficializzata a poche ore dalla decisione degli Stati Uniti di autorizzare l'Ucraina all'uso di missili a lungo raggio ATACMS contro obiettivi russi². Già nel 2023 la Russia aveva sospeso la partecipazione al Nuovo START e revocato la ratifica del Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT), dimostrando una volontà di non escludere il ricorso alle armi nucleari.

Sul fronte opposto, gli Stati Uniti hanno aggiornato la strategia di deterrenza nucleare, come delineato nel Rapporto 491 del Dipartimento della Difesa del 15 novembre 2024. La nuova dottrina statunitense enfatizza una capacità di deterrenza simultanea contro più avversari (Russia, Cina, Corea del Nord, Iran) e l'integrazione di strumenti non nucleari a supporto delle missioni di dissuasione. Sebbene le armi nucleari siano dichiarate riservate a "circostanze estreme" per difendere gli interessi vitali degli Stati Uniti e dei loro alleati, tali circostanze restano volutamente indefinite. Gli Stati Uniti escludono l'uso di armi atomiche contro Paesi non nucleari aderenti al Trattato di Non Proliferazione (TNP) e conformi ai suoi obblighi, ma mantengono la possibilità di ricorrere al nucleare contro altri stati. Contestualmente, Washington ha confermato l'ammodernamento del proprio arsenale nucleare, inclusa la nuova bomba gravitazionale B61-13, nell'ambito di una pianificazione nucleare sia deliberata sia adattiva (U.S. Department of Defense, 2024). In questo scenario, le recenti esercitazioni militari e nucleari russe³, la fornitura statunitense di mine antiuomo a Kiev e l'impiego ucraino degli *Storm Shadow* franco-britannici (Kent, Goodwin, Liebermann, 20 novembre 2024) contribuiscono a un clima di tensione crescente. Questi sviluppi non sono isolati, ma si inseriscono in una tendenza globale preoccupante di cui ci dà testimonianza l'ultima edizione dell'Annuario dello *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI, 2024b).

3. I dati dell'escalation nucleare in un mondo diviso

Il quadro dipinto dai dati SIPRI è allarmante: l'ammodernamento e l'espansione degli arsenali nucleari continua senza sosta. Nonostante il numero complessivo di testate nucleari sia diminuito, il volume di quelle pronte all'uso è aumentato, raggiungendo a

² Il primo attacco ucraino su suolo russo con i missili statunitensi è stato lanciato il 19 novembre 2024 (Balmforth, Harmash, 2024).

³ Negli ultimi mesi, Vladimir Putin ha supervisionato esercitazioni nucleari che simulano una risposta coordinata a un attacco tramite la "triade nucleare" russa (missili terrestri, sottomarini e bombardieri strategici). Il 29 ottobre 2024 la Russia ha condotto un test di attacco nucleare di rappresaglia, mostrando la capacità di lanci immediati, con la volontà di inviare un chiaro messaggio deterrente ai potenziali avversari (Chitty, 2024),



gennaio 2024 le 9.585 testate su un totale di 12.121. Le schierate sono salite a 3.904 (60 in più rispetto all'anno precedente), con il 53,79% in stato di massima allerta operativa su missili balistici. La Russia e gli Stati Uniti detengono quasi il 90% delle armi nucleari mondiali, sebbene abbiano oltre 1.200 testate in fase di smantellamento ciascuno. Purtroppo i dati certi a disposizione sono sempre meno e il SIPRI riporta che la trasparenza sugli arsenali si è ridotta. Sappiamo, però, che la Russia ha schierato 36 testate in più rispetto all'anno precedente. Anche la Cina mostra una rapida espansione delle proprie capacità nucleari. Secondo le stime, il paese avrebbe aggiunto 90 testate tra il 2023 e il 2024. Entro il 2030, potrebbe arrivare a un numero di missili balistici intercontinentali (ICBM) comparabile a quello di Russia e Stati Uniti, pur mantenendo scorte totali inferiori. Il Regno Unito pianifica un incremento delle testate da 225 a 260, mentre la Francia ha avviato il progetto di un nuovo sottomarino missilistico balistico a propulsione nucleare di terza generazione e di un innovativo missile da crociera a lancio aereo. Nonostante il *SIPRI Yearbook 2024* riportasse alcuni segnali di apertura tra Stati Uniti e Cina grazie alla visita del Segretario di Stato americano Antony Blinken a Pechino nel giugno 2023, ad oggi il contesto generale rimane allarmante. A rendere ulteriormente incerta la situazione, l'attesa per le politiche della nuova amministrazione Trump che, prevedibilmente orientate a rafforzare le pressioni su Pechino, rischiano di minare ogni tentativo di dialogo tra Stati Uniti e Cina.

La corsa agli armamenti nucleari non si limita alle potenze tradizionali. Anche India, Pakistan e Corea del Nord stanno accrescendo il proprio potenziale. Il Pakistan continua a investire nella deterrenza contro l'India, mentre quest'ultima amplia le proprie capacità di armamento a lungo raggio, soprattutto verso la Cina. La Corea del Nord, che possiede circa 50 testate già assemblate e materiale fissile per altre 40, punta sull'uso di armi nucleari tattiche, con nuovi missili balistici a corto raggio e missili da crociera per attacchi terrestri (LACM). Infine, Israele, che peraltro non riconosce ufficialmente di possedere armi nucleari, starebbe ammodernando le proprie capacità e incrementando la produzione di plutonio, frenando gli sforzi per creare una zona mediorientale priva di armi nucleari e di distruzione di massa. Nella regione, gli attacchi di gruppi sostenuti dall'Iran contro forze statunitensi in Iraq e Siria complicano ulteriormente le tensioni tra Teheran e Washington, interrompendo i recenti tentativi di distensione.

È opportuno sottolineare che l'ammodernamento degli arsenali nucleari non avviene in isolamento: si inserisce in un contesto più ampio di crescita delle spese militari globali. I dati mostrano come i bilanci della difesa di molte potenze siano sempre più orientati a finanziare sia la capacità nucleare che l'ampliamento degli armamenti convenzionali. Questa correlazione riflette un ciclo pericoloso in cui il rafforzamento delle capacità strategiche alimenta percezioni di insicurezza e giustifica ulteriori aumenti di spesa.



4. Corsa agli armamenti: i Paesi e i numeri di un anno da record

Non sorprende che l'incremento degli investimenti globali nella difesa non si limiti al settore nucleare. Le crisi che contrassegnano la scena internazionale che segnano l'attualità si riflettono direttamente in un aumento senza precedenti delle spese militari mondiali. Analizziamo quindi i principali trend emersi dai dati SIPRI, evidenziando come le potenze globali stiano destinando risorse sempre maggiori anche agli armamenti convenzionali. Tali investimenti riflettono la percezione, fondata o meno, di minacce crescenti e contribuiscono ad alimentare una spirale di insicurezza globale.

Secondo quanto evidenziato dal rapporto SIPRI 2024, il 2023 è stato un anno record per la spesa militare globale, arrivata a 2.443 miliardi di dollari, pari al 2,3% del PIL mondiale⁴. Questo balzo storico ha rappresentato la crescita più rapida dal 2009. Per la prima volta in oltre un decennio, la spesa militare è aumentata simultaneamente in tutte e cinque le regioni geografiche del mondo. I 5 Paesi con spesa maggiore sono Stati Uniti, Cina, Russia, India e Arabia Saudita, che insieme hanno rappresentato il 61% della spesa militare mondiale (vedi tab. 1).

Tab. 1 Spese militari negli anni 2014, 2022 e 2023, con quota del PIL per il 2023.

Ranking	Paese	Anno			Quota del PIL (2023)
		2014	2022	2023	
1	Stati Uniti	647.789,0	860.692,2	916.014,7	3,4%
2	Cina	182.109,2	291.958,4	296.438,6	1,7%
3	Russia	84.696,5	102.366,6	109.454,4	5,9%
4	India	5.0914,1	79.976,8	83.574,6	2,4%
5	Arabia Saudita	8.0762,4	70.920,0	75.813,3	7,1%
6	Regno Unito	6.6995,5	64.081,6	74.942,8	2,3%
7	Germania	4.4662,8	56.153,1	66.826,6	1,5%
8	Ucraina	3.961,6	41.183,9	64.753,2	36,7%
9	Francia	53.134,8	53.638,7	61.301,3	2,1%
10	Giappone	46.903,5	46.880,2	50.161,1	1,2%

Fonte: SIPRI (2024a) in mln di dollari americani a prezzi correnti

Insieme, Stati Uniti e Cina rappresentano circa la metà della spesa militare globale nel 2023. La top 5 Paesi è rimasta invariata dal 2022, con un generale aumento della spesa generalizzato per l'ultimo anno e nel periodo 2014-2023⁵. Cambiamenti si sono invece

⁴ Le cifre citate nell'articolo per l'anno 2023, se non diversamente indicato, sono basate sui dati SIPRI presentati nello *Yearbook 2024* (SIPRI 2024b) e resi disponibili dall'Istituto svedese online all'indirizzo <https://milex.sipri.org/> (SIPRI 2024a). Le spese sono espresse in dollari americani a prezzi correnti, convertiti al tasso di cambio dell'anno in analisi. Per calcolare in modo più accurato la variazione percentuale nelle spese, si è fatto riferimento ai valori espressi in milioni di dollari americani, a prezzi e tassi di cambio costanti del 2022.

⁵ Unica eccezione l'Arabia Saudita, in aumento dal 2022 ma in diminuzione rispetto al decennio.

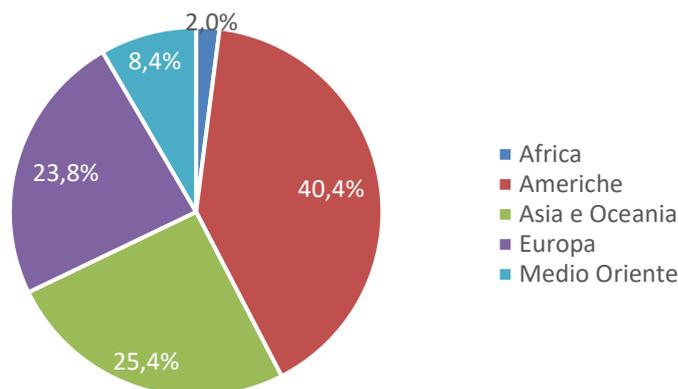


registrati nella top 10, che vede l'ingresso dell'Ucraina all'ottavo posto dopo il Regno Unito e la Germania, superando Francia, Giappone e Corea del Sud. In generale, a eccezione degli Stati Uniti, tutti i Paesi classificatisi nei primi dieci posti hanno aumentato la quota di spese militari in rapporto alla spesa pubblica. Tuttavia, tra questi, l'aumento più alto degli oneri militari e della spesa militare come quota della spesa pubblica nel 2023 spetta all'Ucraina che ha aumentato la propria spesa del 51%, portando gli oneri al 36,7% del PIL, il 58% della spesa pubblica; segue la Russia.

5. Trend regionali nella spesa militare globale: una panoramica

Le dinamiche della spesa militare globale nel 2023 evidenziano profonde disparità regionali, riflettendo capacità economiche e tensioni geopolitiche (vedi fig. 1). I Paesi delle Americhe rappresentano il 40,4% della spesa militare mondiale nel 2023, seguiti dai Paesi dell'Asia e dell'Oceania (25,4%), dell'Europa (23,8%), del Medio Oriente (8,4%) e dell'Africa (2%). Tuttavia, è interessante sottolineare che ciascuna di queste regioni ha in sé dei propri protagonisti e i dati subregionali rivelano come le strategie di difesa siano guidate non solo da circostanze locali, ma anche da interconnessioni mondiali. Per comprendere le specificità di questi trend, dunque, è opportuno esaminare nel dettaglio ciascuna regione.

Fig. 1 Distribuzione percentuale della spesa mondiale militare nel 2023, divisa per macroregioni.



Fonte: *Ns. elaborazione su SIPRI (2024a)*

5.1 Le Americhe

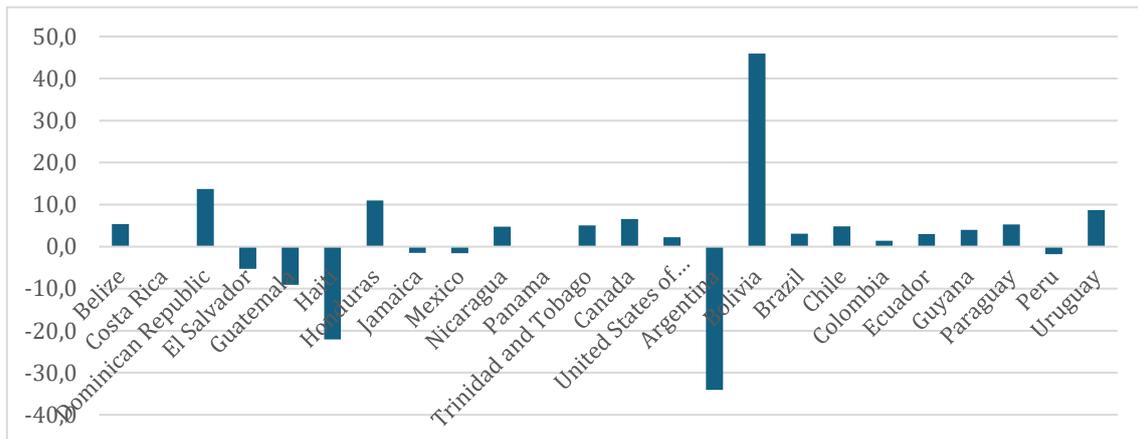
Nelle Americhe, la spesa militare ha raggiunto 1009 miliardi di dollari nel 2023 (+2,2% dal 2022, +10% dal 2014), con 943 miliardi spesi dal Nord America. Gli **Stati Uniti** sono al primo posto mondiale e investono principalmente in "ricerca, sviluppo, test e valutazione" (RDT&E) per contrastare potenziali avversari con nuovi sistemi di armi. Inoltre, gli Stati Uniti sono stati il maggior finanziatore militare dell'Ucraina a livello



globale⁶. Rispetto al 2022, è aumentata anche la spesa del **Canada** (+6,6%), che arriva al 1,3% del PIL (0,7% al di sotto del target previsto dalla NATO⁷).

Nel **Centro America** e nei **Caraibi**, la spesa militare è diminuita leggermente (-0,4%) nonostante un aumento del 54% nella decade 2014-23. Alcuni Paesi della regione hanno incrementato l'impiego delle forze militari contro il crimine organizzato, con il **Messico** che ha destinato una percentuale crescente del suo budget militare alla *Guardia Nacional* (saliti dallo 0,7% all'11%). La spesa militare totale del Messico nel 2023 è stata di 11,8 miliardi di dollari, con una diminuzione dell'1,5% rispetto al 2022 ma un aumento del 55% dal 2014. Inoltre, è aumentata del 14% nel 2023 la spesa militare della **Repubblica Dominicana**, influenzata dalla crisi politica a Haiti scaturita dall'assassinio del presidente Jovenel Moïse nel 2021. Nel 2023, la spesa militare in **Sud America** ha visto una lieve diminuzione dello 0,3% rispetto all'anno precedente. Il **Brasile** ha registrato la spesa più elevata, con un aumento del +3,1% (vedi fig. 2).. Durante il primo anno di mandato del presidente Luiz Inácio Lula da Silva, è stato presentato al Senato un emendamento costituzionale per aumentare l'onere militare del Brasile al 2% del PIL, in linea con gli standard NATO, nonostante il Brasile non sia membro dell'alleanza.

Fig. 2 Crescita percentuale della spesa militare nelle Americhe dal 2022 al 2023.



Fonte: Ns. elaborazione su SIPRI (2024a)

⁶ Il SIPRI considera gli aiuti militari come parte della spesa del Paese donatore.

⁷ La questione del *burden sharing* all'interno della NATO, definita in occasione del Summit di Galles nel 2014 e ribadita a Varsavia nel 2016 con il *Defence Investment Pledge* (DIP), richiede agli Stati membri di raggiungere entro il 2024 tre obiettivi chiave (le "tre C"): destinare il 2% del PIL alle spese per la difesa ("*cash*"), riservare almeno il 20% di tali spese agli investimenti ("*capabilities*") e contribuire attivamente a missioni e operazioni dell'Alleanza ("*contributions*"). (Camera dei Deputati, Servizio Studi - Dipartimento Difesa, 2023)

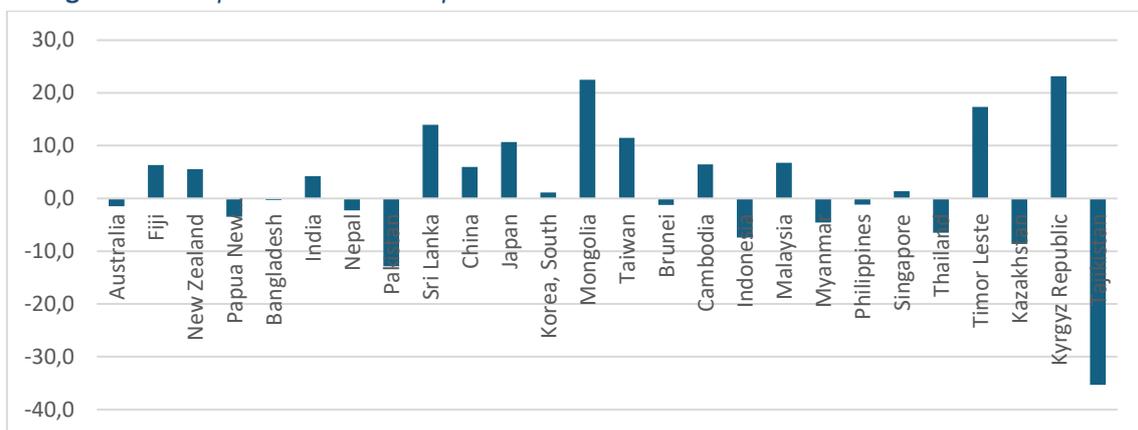


5.2 Asia e Oceania

La spesa militare in Asia e Oceania è aumentata del 4,4% rispetto al 2022 e del 46% dal 2014. La **Cina**, con la seconda spesa militare più alta al mondo e la maggiore nella regione, ha raggiunto i 29 anni consecutivi di crescita (l'aumento ininterrotto più lungo mai registrato dal SIPRI). Tuttavia, negli ultimi dieci anni, il tasso di crescita della spesa militare cinese è rallentato al 60% (2014-2023), rispetto al 150% dei due decenni precedenti, riflettendo la decelerazione economica del Paese. L'espansione militare cinese influenza le politiche di difesa dei paesi vicini, che stanno aumentando le proprie spese militari. In **Asia orientale**, la spesa militare complessiva è cresciuta del 6,2%. In particolare, la spesa militare del **Giappone** è aumentata dell'11% nel 2022 (+31% rispetto al 2014), segnando l'aumento annuo più alto dal 1972 e il maggior potenziamento militare giapponese dalla Seconda Guerra Mondiale. Il Giappone prevede di spendere ulteriori 310 miliardi di dollari tra il 2023 e il 2027 per potenziare le sue capacità militari con aerei, navi e missili a lungo raggio. Nel 2023, la spesa militare della **Corea del Sud** è aumentata dell'1,1%, raggiungendo 47,9 miliardi di dollari. Il Ministero della Difesa ha previsto un piano di spesa di circa 253 miliardi di dollari per il periodo 2023-2027. A fronte delle crescenti minacce percepite dalla Cina, **Taiwan** ha istituito fondi extrabilancio nel 2020 e nel 2022 per l'acquisto di aerei da combattimento F-16 e sistemi navali, che rappresentavano il 21% della spesa militare totale di Taiwan nel 2023. Rispetto al 2022, la spesa militare di Taiwan è cresciuta dell'11%, arrivando a 16,6 miliardi di dollari.

Tra i Paesi dell'**Asia meridionale**, l'**India** ha un ruolo di spicco: con un aumento del 4,2% dal 2022 e del 44% dal 2014, è il quarto Paese al mondo per spesa militare (vedi fig. 3). Mentre le spese per gli acquisti militari sono rimaste stabili, quelle per il personale e i costi operativi (80% del budget nel 2023) sono aumentate per rafforzare la prontezza operativa nelle tensioni con Cina e Pakistan.

Fig. 3 Crescita percentuale della spesa militare in Asia e Oceania dal 2022 al 2023.



Fonte: *Ns. elaborazione su SIPRI (2024a)*



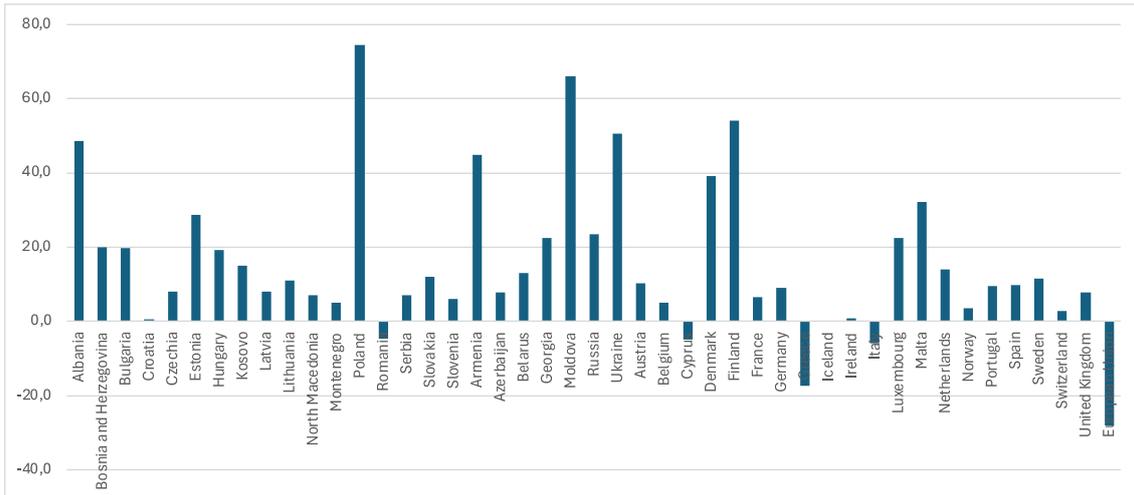
5.3 Europa

La spesa militare in Europa ha raggiunto 588 miliardi di dollari nel 2023, segnando un aumento del 16% rispetto al 2022 e del 62% rispetto al 2014, a seguito della guerra tra Russia e Ucraina. In **Europa centrale e occidentale**, la spesa militare complessiva ha toccato i 407 miliardi di dollari, con un incremento del 10% rispetto al 2022 e del 43% rispetto al 2014. Il **Regno Unito** è rimasto il principale finanziatore militare della regione, aumentando la spesa militare del 7,9% rispetto al 2022 e del 14% rispetto al 2014, con un'incidenza del 2,3% del PIL nel 2023. La **Germania** ha visto una crescita del 9% nella spesa militare nel 2023 e del 48% rispetto al 2014. Attualmente, l'onere militare corrisponde all'1,5% del PIL, ma il governo tedesco si è impegnato a raggiungere il 2% del PIL a partire dal 2024. L'aumento annuale più consistente tra i Paesi europei spetta alla **Polonia** con una crescita del 75% dal 2022 e del 181% rispetto al 2014. Si tratta del 3,8% del PIL, con l'auspicio da parte del governo di raggiungere il 4%. Nel 2023, la spesa della Polonia è stata in parte finanziata da un meccanismo di finanziamento fuori bilancio istituito nel 2022; questo fondo ha rappresentato il 27% della spesa militare totale del Paese nel 2023. Ad aprile 2023, la **Finlandia** è entrata a far parte della NATO. Durante l'anno, la spesa militare del Paese è salita del 54% (2,4% del PIL) a seguito dell'acquisto di aerei da combattimento F-35, di sistemi di difesa aerea e di armi che rimpiazzassero quelle donate all'Ucraina.

A seguito della crescita della spesa militare russa e ucraina, nell'**Europa orientale** la spesa militare è aumentata del 31% rispetto al 2022 e del 118% in rapporto al decennio 2014-23. Si sono raggiunti i 181 miliardi di dollari, il livello più alto dal 1990. In particolare, l'**Ucraina** è salita all'ottavo posto al mondo per spesa militare nel 2023 (+51% dal 2022), con una spesa pari a 64,8 miliardi di dollari, il 59% della spesa militare russa dello stesso anno. Rispetto al decennio 2014-2023, la crescita è stata del 1.272%. L'Ucraina è stata anche destinataria di almeno 35 miliardi di dollari in aiuti militari nel 2023; i principali donatori sono stati gli Stati Uniti e il Regno Unito, seguiti dalla Germania e da altri Stati membri dell'Unione Europea (UE). La **Russia** (stabile al terzo posto nel *ranking* globale) segue l'Ucraina in termini di crescita più alta degli oneri militari. Il Paese ha aumentato la propria spesa del 24% dal 2022 (ora al 5,9% del PIL), con una crescita del 57% dal 2014, anno di annessione della Crimea (vedi fig. 4). Sebbene una stima precisa sia resa complessa dalla mancanza di trasparenza delle autorità finanziarie russe, si tratterebbe dei livelli più alti registrati in Russia dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica e ci si aspetta che la spesa militare russa continui a crescere negli anni a venire. Questi investimenti sono supportati da una solida performance economica del Paese, nonostante il calo delle entrate da petrolio e gas.



Fig. 4 Crescita percentuale della spesa militare in Europa dal 2022 al 2023.

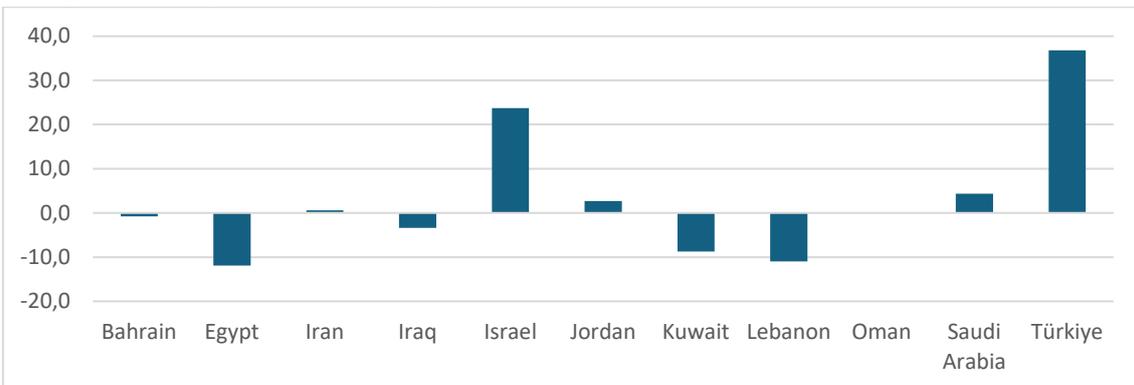


Fonte: *Ns. elaborazione su SIPRI (2024a)*

5.4 Medio Oriente

La spesa militare in Medio Oriente è aumentata del 9%, raggiungendo circa 200 miliardi di dollari nel 2023, il maggior incremento annuale nel decennio 2014-23. L'aumento è attribuibile principalmente a tre Paesi: Arabia Saudita, Israele e Turchia. L'**Arabia Saudita**, al quinto posto per spesa militare mondiale, ha una spesa in salita del 4,3% (7,1% del PIL), la cui ascesa è stata finanziata in parte dall'aumento della domanda di petrolio non-russo e dall'aumento dei relativi prezzi dopo l'invasione dell'Ucraina. A seguito dell'offensiva su larga scala di Israele a Gaza, la spesa militare annua di **Israele** è cresciuta del 24%, raggiungendo i 27,5 miliardi di dollari nel 2023, con la spesa mensile salita a 4,7 miliardi di dollari nel dicembre 2023, 2,9 miliardi in più della media precedente all'inizio della guerra. L'**Iran** è stato il quarto paese del Medio Oriente per spesa militare nel 2023, con un lieve aumento (+0,6%) rispetto all'anno precedente (vedi fig. 5).

Fig. 5 Crescita percentuale della spesa militare nel Medio Oriente dal 2022 al 2023.



Fonte: *Ns. elaborazione su SIPRI (2024a)*

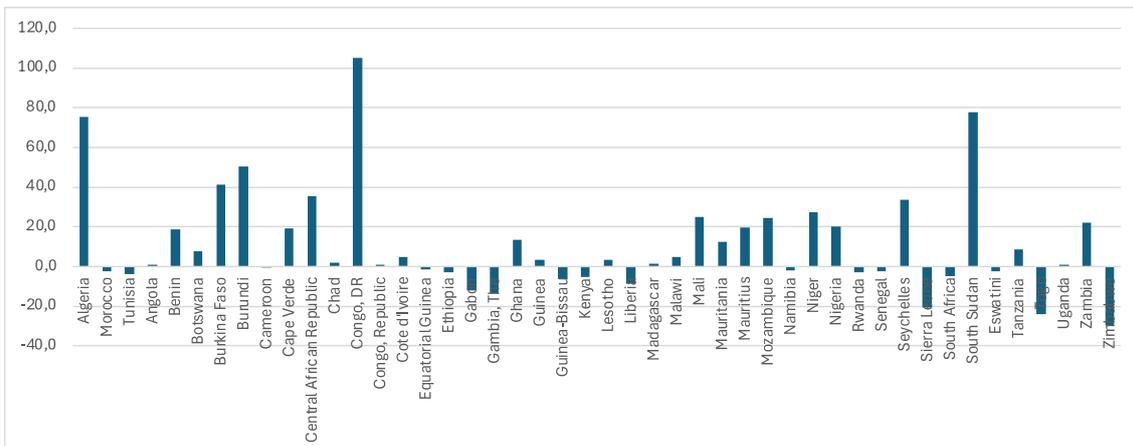


Secondo i dati disponibili, dal 2019 è aumentata del 10% anche la percentuale di spesa militare destinata al Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche (IRGC), ora pari al 37% del totale. Nello stesso periodo, è aumentata del 27% anche la spesa per l'acquisto di aerei da parte dell'Iran Aircraft Manufacturing Industrial Corporation (HESA).

5.5 Africa

La spesa militare in Africa ammonta a 51,6 miliardi di dollari nel 2023. Il 22% in più rispetto al 2022 e l'1,5% in più rispetto al 2014. La crescita per il Nord Africa è stata del 38% dal 2022 (+41% dal 2014), con Algeria e Marocco in testa. In particolare, la spesa dell'**Algeria** è cresciuta del 76%, la crescita annuale più alta dal 1974, raggiungendo così i 18,3 miliardi di dollari, il valore più alto mai registrato nel Paese. L'aumento è stato facilitato da una forte crescita nelle esportazioni di gas verso l'Europa dopo i limiti posti al commercio con la Russia. Il **Marocco**, invece, ha diminuito la sua spesa per il secondo anno consecutivo (-2,5%) (vedi fig. 6).

Fig. 6 Crescita percentuale della spesa militare in Africa dal 2022 al 2023.



Fonte: *Ns. elaborazione su SIPRI (2024a)*

Nella zona sub-sahariana, la spesa militare è salita dell'8,9% dal 2022 ma diminuita del 22% rispetto al 2014. Questo dato può essere attribuito alla crescita del 20% della spesa da parte della Nigeria, il Paese che maggiormente investe in spese militari nella regione, e di altri Paesi, tra cui la Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan. Le **Repubblica Democratica del Congo** ha registrato il più grande aumento percentuale della spesa militare al mondo (+105%), raggiungendo i 794 milioni di dollari, in un contesto di crescenti tensioni con il Ruanda, aumento degli scontri con gruppi armati non statali, rafforzamento delle forze armate e richiesta da parte del Congo di interrompere anticipatamente una missione di pace dell'ONU. Il secondo aumento più



grande a livello globale nel 2023 è stato invece registrato dal **Sud Sudan** (+78%), raggiungendo 1,1 miliardi di dollari, dopo una crescita del 108% nel 2022. In questo caso, questo impennamento può essere ricollegato all'escalation di violenza interna e allo stato di insicurezza provocato dalla guerra civile nel vicino Sudan.

6. L'incidenza militare: il peso crescente della difesa nelle economie globali

L'incidenza della spesa militare (espressa in percentuale del PIL) fornisce una chiave per valutare il peso che le economie nazionali attribuiscono alla difesa rispetto ad altre priorità. Il SIPRI stima che tale onere sia aumentato globalmente dal 2,2% del PIL nel 2022 al 2,3% nel 2023. Il Medio Oriente ha registrato l'onere militare più alto (4,2% del PIL), seguito da Europa (2,8%), Africa (1,9%), Asia e Oceania (1,7%) e Americhe (1,2%). L'onere militare è cresciuto significativamente in Europa (+0,5%), Medio Oriente (+0,5%) e Africa (+0,2%), mentre è rimasto invariato nelle Americhe, Asia e Oceania. L'incremento globale evidenzia un preoccupante trend verso un impegno economico nel settore militare sempre più ingente che riflette una spirale di insicurezza in cui gli Stati, percependo le spese militari altrui come minacciose, rispondono aumentando le proprie. Questo fenomeno è particolarmente evidente nei paesi direttamente coinvolti o vicini a conflitti, come l'Ucraina, dove l'onere militare è aumentato dell'11%, seguita da Polonia (+1,6%), Armenia (+1,4%), Russia (+1,2%), Finlandia (+0,8%), Azerbaigian (+0,8%), Estonia (+0,7%) e Danimarca (+0,6%). In Medio Oriente, i maggiori aumenti sono stati in Libano (+6%), Israele (+0,9%) e Arabia Saudita (+0,7%)⁸. In Africa, l'Algeria ha registrato l'aumento maggiore (+3,5%). Un caso esemplare è rappresentato dal *burden sharing* tra i membri dell'Alleanza Atlantica: mentre alcuni paesi, come gli Stati Uniti, rimangono leader in termini assoluti, altri, come Polonia e Estonia, hanno incrementato rapidamente la loro quota di spesa rispetto al PIL, allineandosi agli obiettivi del 2% fissati dall'Alleanza. Con questi presupposti, cosa possiamo aspettarci per il futuro?

7. (In)Felice anno nuovo? Cosa possiamo aspettarci dal 2025

Ad oggi, il quadro internazionale davanti a noi si presenta sempre più instabile, segnato da un'escalation di conflitti e da una corsa al riarmo che, incentivata in parte dall'obiettivo NATO di *burden sharing*, si muove nella dimensione opposta rispetto agli obiettivi globali per la pace. Il *Global Peace Index*, pubblicato dall'Institute for Economics & Peace, sottolinea che nel 2024 ci sono 56 conflitti attivi, il numero più alto rilevato dalla fine della Seconda guerra mondiale. Il livello medio della pace globale è peggiorato dello 0,56%. Di 163 Paesi analizzati, ben 97 hanno visto un deterioramento delle proprie

⁸ L'incremento percentuale delle spese militari di Israele e Arabia Saudita appare contenuto, ma è da osservare che si applica a una base di partenza già molto elevato.



condizioni di pace; 92 Paesi sono coinvolti in conflitti oltre i loro confini, segnando una crescente internazionalizzazione delle criticità. È il numero più alto registrato dall'inizio della raccolta dati da parte dell'Istituto nel 2008 (Tautonico, 2024).

Questo quadro allarmante è stato aggravato dalle scelte politiche e strategiche degli Stati, che hanno continuato ad alimentare una crescita record delle spese militari. La NATO stima che nel 2024 si sia alzata ulteriormente l'asticella degli investimenti bellici, mentre le proiezioni per il 2025 non lasciano intravedere spiragli di luce. Già lo scorso marzo, l'amministrazione Biden ha presentato al Congresso degli **Stati Uniti** una proposta di bilancio per la difesa per l'anno fiscale 2025 di 849,8 miliardi di dollari (un aumento dell'1% rispetto all'anno precedente). Da questa parte dell'Oceano, secondo la Legge di Bilancio trasmessa al Parlamento italiano lo scorso ottobre, l'**Italia** punta ad allocare un budget di circa 32 miliardi di euro alla difesa nel 2025, segnando un vertiginoso aumento del 7,31% rispetto al 2024; di questi, si stima che 13 miliardi di euro saranno investiti in nuovi sistemi d'arma (Vignarca, Piovesana, 2024). Se già nei territori di pace ci si aspettano aumenti nelle spese, i teatri di conflitto lasciano poco spazio alla speranza di *de-escalation*. In **Ucraina**, il parlamento ha approvato un budget di circa 53.7 miliardi di dollari, pari al 26% del PIL, da investire nella difesa. Il primo ministro Denys Shmyah ha promesso che "i fondi saranno destinati alla produzione e all'acquisto di armi" (Harmash, 19 novembre 2024). L'obiettivo dichiarato dal Presidente ucraino Volodymyr Zelenski è quello di ammodernare l'industria bellica e produrre almeno 30.000 droni a lungo raggio e 3.000 missili da crociera e missili-droni. Aumenterà dunque anche il deficit di budget, che l'Ucraina spera di coprire con gli aiuti forniti dai partner occidentali e da un aumento della tassazione interna (Harmash, 19 novembre 2024). Dal canto suo, la **Russia** ha stanziato un budget militare record di 13,5 trilioni di rubli (oltre 145 miliardi di dollari), segnando un aumento del 28,3% rispetto a quanto previsto per il 2024 (Chiappa, 1 dicembre 2024).

Anche gli altri membri della NATO stanno incrementando i loro bilanci. La **Polonia**, già tra i Paesi con il maggior onere militare all'interno dell'Alleanza, ha previsto per il 2025 un budget pari a 43,6 miliardi di euro, cioè al 4,7% del PIL, con priorità per il rafforzamento delle frontiere e il rinnovo degli arsenali. Nella regione baltica, **Estonia, Lituania e Lettonia** puntano a raggiungere spese militari pari al 3% del PIL nel triennio 2024-2027. La Svezia, *new entry* nel Patto Atlantico, prevede un investimento del 2,4% del PIL nella difesa nel 2025, con l'obiettivo di raggiungere il 2,6% entro il 2028. Indicativo del clima di corsa alle armi è l'esempio della **Finlandia**. Nonostante abbia scelto di ricorrere a misure di austerità per contrastare la recessione, il Paese punta ad aumentare le spese per la difesa di mezzo miliardo, stanziando circa 6,5 miliardi di euro per il 2025 con lo scopo di implementare le unità dell'esercito e acquistare nuovi caccia. Infine, un'alta crescita sarà quella dei **Paesi Bassi**, che stanzieranno 24 miliardi di euro



per le spese militari nel 2025, 2,4 miliardi in più rispetto a quanto era stato previsto per il 2024 (+10%). Parallelamente, anche al di fuori della NATO, la corsa al riarmo non si arresta. Il **Giappone** ha richiesto un budget di 60 miliardi di dollari per il 2025, terzo anno del suo piano quinquennale, puntando su droni, sistemi di difesa aerea e nuove tecnologie militari. Per quanto riguarda la Cina, si stima che il Paese abbia aumentato la propria spesa militare del 7,2% nel 2024, raggiungendo circa 239 miliardi di dollari, con l'obiettivo di continuare a investire in ammodernamento e sicurezza delle frontiere (Meoli, 20 settembre 2024). Sebbene i dati ufficiali siano già impressionanti, alcune analisi suggeriscono che la spesa reale potrebbe essere del 30-35% superiore a quella dichiarata (Hille, 6 marzo 2024).

In un contesto in cui l'aumento delle spese militari è destinato a continuare in tutte le regioni del mondo, ivi compresi i territori "stabili". È ormai inevitabile prevedere un 2025 di ulteriore crescita globale della spesa bellica. A loro volta le spinte al potenziamento militare appaiono inversamente proporzionali alla costruzione di un dialogo internazionale basato sulla cooperazione. Di fronte a questo trend, è difficile intravedere spiragli di de-escalation nei teatri di conflitto e di diminuzione delle probabilità di nuove tensioni.

8. Osservazioni conclusive

Le tendenze emerse nel 2023 e consolidate nel 2024 delineano un quadro allarmante, caratterizzato da un'interrotta crescita delle spese militari che alimenta un pericoloso circolo vizioso di percezioni di insicurezza e risposte di riarmo. Questo dinamismo non solo amplifica i conflitti già esistenti, ma rende ancor più complesso avviare percorsi di disinnescamento delle tensioni. Contestualmente, le armi nucleari stanno recuperando una centralità strategica, inserendosi in un contesto di competizione tra grandi potenze e di crescente instabilità regionale. Le guerre in Ucraina e a Gaza, insieme alle ambizioni nucleari di diversi Stati, compromettono ulteriormente la sicurezza internazionale, aumentando il rischio di un'escalation dalle conseguenze potenzialmente catastrofiche.

Sebbene gli Stati giustificano questi trend con le necessità della difesa nazionale e/o l'equa ripartizione degli oneri per la sicurezza collettiva, è evidente che l'accumulo di armamenti non ha portato e non porterà a una maggiore stabilità globale. Al contrario, come mostrano i dati del SIPRI e del Global Peace Index, il mondo si trova in una fase di conflittualità che non ha precedenti dalla fine della Seconda guerra mondiale. In questo frangente, l'urgenza di un impegno rinnovato per il disarmo nucleare e la riduzione delle spese militari appare imprescindibile. Le risorse destinate agli armamenti potrebbero essere impiegate in settori essenziali come l'istruzione e la sanità o affrontare sfide urgenti come il cambiamento climatico. È dunque indispensabile che la comunità internazionale trovi il coraggio di ripensare le proprie priorità e di investire nella



IRIAD Review. Studi sulla pace e sui conflitti 12/2024

costruzione di una sicurezza basata sul dialogo e sulla prevenzione dei conflitti, piuttosto che sulla loro gestione armata. Per monitorare gli sviluppi e comprendere appieno le implicazioni per la stabilità e la sicurezza internazionale, sarà necessaria un'attenzione costante alle dinamiche politico-militari nell'anno a venire.



Bibliografia:

Audino, U. “Come sopravvivere alle prime 72 ore. L’Europa si prepara alla guerra”, in *La Stampa*, 30 novembre 2024. Disponibile all’indirizzo: https://www.lastampa.it/esteri/2024/11/30/news/come_sopravvivere_alle_prime_72_ore_l_europa_si_prepara_alla_guerra-14851000/ (Ultimo accesso: 19 dicembre 2024)

Balmforth T., Harmash O. “Ukraine hits Russia with US missiles for first time on war’s 1,000th day”, in *Reuters*, 19 novembre 2024. Disponibile all’indirizzo: <https://www.reuters.com/world/europe/ukraine-marking-1000-days-russian-invasion-eyes-end-war-next-year-2024-11-18/> (Ultimo accesso 21 novembre 2024).

Basile M. “È allerta escalation: Londra e Parigi preparano le truppe, Berlino i bunker”, in *il Giornale*, 26 novembre 2024. Disponibile all’indirizzo: <https://www.ilgiornale.it/news/politica/allerta-escalation-londra-e-parigi-preparano-truppe-berlino-2403137.html> (Ultimo accesso: 28 novembre 2024).

Camera dei Deputati, Servizio Studi - Dipartimento Difesa (2023). *Le spese per la difesa in ambito NATO*, in Documentazione E Ricerche. Disponibile all’indirizzo: <https://documenti.camera.it/leg18/dossier/Testi/DI0228.htm> (Ultimo accesso: 12 dicembre 2024)

Chiappa, C. “Putin approves new budget with record defense spending”, in *Politico*, 1 dicembre 2024. Disponibile all’indirizzo: <https://www.politico.eu/article/putin-russia-budget-moscow-record-defense-spending-kremlin-war-ukraine/> (Ultimo accesso: 20 dicembre 2024)

Chitty A. “Russia Launches Extensive Nuclear Weapons Exercises”, in *Euronews*. 30 ottobre 2024. Disponibile all’indirizzo: <http://www.euronews.com/2024/10/30/russia-launches-extensive-nuclear-weapons-exercises-simulating-retaliatory-strikes> (Ultimo accesso: 5 novembre 2024).

Harmash O. “Ukraine Passes 2025 Budget with Record Defence Spending”, in *Reuters*., 19 novembre 2024. Disponibile all’indirizzo: www.reuters.com/markets/europe/ukraines-parliament-approves-2025-budget-boosts-funds-defence-efforts-lawmaker-2024-11-19/ (Ultimo accesso: 9 dicembre 2024)

Hille K. “China’s military capability set to grow faster than its defence budget”, in *Financial Times*, 6 marzo 2024. Disponibile all’indirizzo: <https://www.ft.com/content/499a31ce-32e0-4ef4-989f-1f5bf2174ab6> (Ultimo accesso: 12 dicembre 2024)

Kent L., Goodwin A. and Liebermann O. “Ukraine fires British-Franco Storm Shadow missiles into Russia for first time, say reports”, in *CNN*, 20 novembre 2024. Disponibile



all'indirizzo: <https://edition.cnn.com/2024/11/20/europe/ukraine-uk-storm-shadow-missiles-russia-intl-latam/index.html> (Ultimo accesso: 27 novembre 2024).

Meoli F. "Prosegue in tutto il mondo la corsa agli armamenti. Verso il decimo record annuale consecutivo nella spesa", in *Il Fatto Quotidiano*, 20 settembre 2024. Disponibile all'indirizzo: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/20/prosegue-tutto-mondo-corsa-armamenti-verso-decimo-record-annuale-consecutivo-spesa/7699964/> (Ultimo accesso: 11 dicembre 2024)

Pascolini A., a cura di (2024). *Russia e Usa aggiornano la dottrina sull'impiego delle armi nucleari. L'escalation in Ucraina abbassa la soglia di intervento, mentre l'America teme un attacco congiunto*, in Agenda17. Disponibile all'indirizzo: <https://www.agenda17.it/2024/11/23/russia-e-usa-aggiornano-la-dottrina-sullimpiego-delle-armi-nucleari-lescalation-in-ucraina-abbassa-la-soglia-di-intervento-mentre-lamerica-teme-un-attacco-congiunto/> (Ultimo accesso: 27 novembre 2024).

Stockholm International Peace Research Institute - SIPRI (2024a). *SIPRI Milex*. Disponibile all'indirizzo: <https://milex.sipri.org/> (Ultimo accesso: 1 dicembre 2024)

Stockholm International Peace Research Institute - SIPRI (2024b). *SIPRI Yearbook 2024: Armaments, Disarmament and International Security*. Oxford, UK: Oxford University Press.

Tautonico T. (2024). *Global peace index 2024: il mondo a un bivio, c'è il rischio di conflitti più grandi*, in Asvis. Disponibile all'indirizzo: <https://asvis.it/notizie/2-20816/global-peace-index-2024-il-mondo-a-un-bivio-ce-il-rischio-di-conflitti-piu-grandi> (Ultimo accesso: 12 dicembre 2024)

U.S. Department of Defense (2024). *DOD Adjusts Nuclear Deterrence Strategy as Nuclear Peer Adversaries Escalate*, in U.S. Department of Defense. Disponibile all'indirizzo: <https://www.defense.gov/News/News-Stories/Article/Article/3975117/dod-adjusts-nuclear-deterrence-strategy-as-nuclear-peer-adversaries-escalate/> (Ultimo accesso: 27 novembre 2024).

United Nations. "Attempt to defeat Russia a 'suicidal escapade', Lavrov warns Ukraine and the West", in *UN News*, 28 settembre 2024. Disponibile all'indirizzo: <https://news.un.org/en/story/2024/09/1155111> (Ultimo accesso: 31 ottobre 2024).

Vignarca F., Piovesana E. (2024) *Esplosione per Le Spese Militari Italiane: Nel 2025 a 32 Miliardi (Di Cui 13 per Nuove Armi)*, in MIL€X Osservatorio Sulle Spese Militari Italiane", in MIL€X Osservatorio Sulle Spese Militari Italiane. Disponibile all'indirizzo: www.milex.org/2024/10/30/esplosione-per-le-spesa-militari-italiane-nel-2025-a-32-miliardi-di-cui-13-per-nuove-armi/ (Ultimo accesso: 9 dicembre 2024.)